

Dalla Cantina Quistello segni di speranza nell'Oltrepò

L'attenzione al rapporto personale con i consumatori è oggi un punto di forza, potenziato da consegne a domicilio e vendita online

DI MAURIZIO CASTELLI

Nell'autunno di due anni fa, era il novembre 2018, si è cominciata la ristrutturazione della Cantina di Quistello, superando così il difficile momento del sisma subito nel 2012. Che aveva messo in grave rischio la struttura della cantina e la coesione sociale della cooperativa. Un lungo lavoro, quello del presidente e del consiglio d'amministrazione, per riportare la fiducia nella base sociale e per riprendere il

delicato rapporto con i clienti consumatori, che sono state e sono le due scelte di fondo della società.

Ora, in piena pandemia autunnale, torniamo a cercare i segni di speranza che questa impresa ripropone non solo ai propri associati ma al territorio di Quistello e alla sua gente, e anche a tutto l'Oltrepò mantovano. Qui la singolarità della cantina è un punto di riferimento. O di curiosità visto che la clientela oggi s'espande in tutta l'Italia, fino alla Sicilia.

E che si possa trattare anche di curiosità lo dicono le scelte dei clienti visto che con le prenotazioni online e le spedizioni tramite corriere sono in aumento i casi di consumatori che ordinano una sola bottiglia. «Sono potenziali clienti», dice Luciano Bulgarelli, il presidente «che serviamo volentieri, rispet-

tando la loro curiosità».

Ora la cantina conta 150 soci conferenti, per 50mila quintali di uva lavorata e una produzione di vino pari a 38mila ettolitri, questi in parte imbottigliati, sono un milione le bottiglie confezionate. Dieci le etichette diverse ove prevalgono il lambrusco «Granosso del Vicariato» e il «Rossissimo», vissuto dalla clientela, specie in questa seconda pandemia, come il miglior lambrusco tradizionale o, come s'usa dire, «quello di una volta!». Poi troviamo l'«80 vendemmie», con le uve di Grappello Ruberti, il lambrusco ritrovato che gli studiosi - e per noi Attilio Scienza - ritengono essere l'unico «lambrusco mantovano originario». Ed ora, finalmente, lo spumante metodo classico «1,6 Armonia», l'ultimo nato, prestigioso anche perché senza concorrenti nel ter-

ritorio dell'Oltrepò: «Un prodotto che lascia il segno», sostiene convinto il presidente.

L'adattamento della cantina alle consegne a domicilio, fattesi più numerose in questa seconda ondata di pandemia, è un fatto naturale. «Eravamo pronti», qui si dice. Infatti la cantina ha sempre voluto conservare l'attenzione alla vendita diretta e al rapporto personale con il consumatore. Modalità che oggi è potenziata dalla consegna a domicilio e dalla vendita online.

Una garanzia di rappresentanza territoriale per un'azienda leader sia per la qualità del vino prodotto ma anche per la professionalità dei dipendenti. E per la vicinanza al consumatore, oggi chiamata «fidelizzazione», decisiva per mantenere gli equilibri d'impresa. Anche economici, che per Quistello vogliono dire

circa 4 milioni di euro di fatturato annuo, conseguito con il progressivo aumento dell'imbottigliamento. Infatti il vino imbottigliato è il 25% in quantità ma il 50% in valore del fatturato. Un risultato da vivere con attenzione alle modificazioni, molto veloci, dei consumi e delle scelte dei consumatori.

Negli ultimi quindici anni gli acquisti, per persona, si sono frazionati passando da acquisti medi di circa sessanta bottiglie alle dodici-dieci bottiglie di oggi. Il che vuol dire maggior impegno e onerosità dei servizi. Mantenere gli equilibri, da un lato di prezzo, per la soddisfazione dei consumatori e dall'altro di equilibrio di bilancio dell'impresa è la speranza della Cantina di Quistello, per sé, per il territorio e per i consumatori. Una speranza che accompagna volentieri.



La Cantina Quistello

Gli striscioni con «andrà tutto bene» si sono scoloriti, nessuno è più apparso sui balconi a cantare l'inno, nelle persone è aumentata l'aggressività. Ora bisogna «sedersi e riflettere»

Uscire dalla pandemia? La soluzione è... amare

DI ITALO BASSOTTO

Ma è un dato di fatto che gli standard dell'«andrà tutto bene» si sono scoloriti, fino a lasciare macchie sbiadite sul bianco della tela o dei cancelloni e nessuno è più apparso sui balconi a cantare l'inno nazionale. È iniziata una progressiva chiusura delle persone in se stesse, sono aumentati i motivi di litigio e di trasgressione. L'ansia e la paura hanno instillato nei cittadini prima il tarlo del «non ritorno» alla normalità, poi l'aggressività verso le forme della vita associata (sono aumentati i femminicidi, le violenze in famiglia, gli odi espressi sui social...). È aumentato il consumo di alcool e droghe, e, soprattutto sono scomparsi i sorrisi e le forme gentili dell'accoglienza verso i più deboli ed infedeli.

Come mai questa progressiva cattiveria nei comportamenti degli uomini e delle donne? Ricordate il quadro di Goya intitolato *Il sonno della ragione genera mostri*? Ebbene, il cammino verso la disumanizzazione dell'uomo è proprio quello che indicava il pittore spagnolo: quando la ragione non riesce più a dare risposte alle domande ultime sul senso della vita, gli uomini diventano come gli animali: aggressivi più per paura che per cattiveria, prepotenti per presunzione di sé. La violenza è sempre figlia dell'ignoranza, della paura, della sofferenza; come diceva Aldo Merini: «Molte persone non sono cattive, sono semplicemente infelici».

Ma si tratta di stati irreversibili della condizione esistenziale o si possono intravedere delle luci in fondo al tunnel? Mi ha colpito lo slogan con cui il governo tedesco sta diffondendo la sua proposta di «uscita di sicurezza»: che fare per battere il Covid-19? «Non bisogna fare... niente». La proposta non invita a sostituire l'aggressività e la rivolta con l'inedia e il disimpegno, bensì a dedicarsi alla riscoperta di sé e delle ricchezze che portiamo dentro di noi. Se riusciamo a fermarci un po' scopriremo due grandi categorie di valori che la frenesia e la paura ci hanno fatto dimenticare. La prima riguarda la gioia della scoperta della ricchezza interiore che non pensavamo di avere: se riusciamo a non correre come disperati verso i luoghi del consumo, dello stordimento, della massificazione, abbiamo la possibilità di cogliere le nostre capacità di ascolto, le

sensibilità verso il mondo e gli altri, le attenzioni alla cura di sé e del prossimo; riusciamo a cogliere il valore della sobrietà e della frugalità; perfino lo sguardo riesce a fermarsi sulla bellezza e l'armonia di cose e relazioni interpersonali.

La seconda riguarda l'eliminazione delle incrostazioni di cattive abitudini, che gli stili di vita incalzanti e consumistici hanno stabilizzato dentro di noi: tale operazione si chiama «riflessività». La vita è sposta cui sostiene la società riduce al minimo la possibilità di praticare quella grande massima che sant'Agostino raccomandava ai suoi: «Siediti e rifletti!». Per riflettere bisogna fermarsi, fare silenzio, chiudere molte delle finestre che teniamo aperte per non sentirsi tagliati fuori dalla vita sociale, espressione di una condizione negativa dell'esistenza, e invece la solitudine è il punto di partenza di qualsiasi forma di vita di relazione, per la semplice ragione che soltanto attraverso l'esperienza della distanza dagli altri si può capire il come e il perché della ricerca di partecipazione e di comunità.

«Paradossalmente, la capacità di stare da soli e la condizione prima per la capacità di amare», scriveva Erich Fromm, ed è da quella che dobbiamo ripartire per vincere anche la pandemia.

L'insegnamento

Passare attraverso questo tempo, insieme

La prima ondata della pandemia ha colpito tutti costringendoci a una battuta d'arresto improvvisa. Passeggiando per le vie del mio paese natale insieme a mia figlia - nei giorni in cui ancora era possibile - il silenzio e la desolazione dipinti dall'assenza di persone e auto, dalle serrande dei negozi abbassate, mi ha spinto a raccontarle della guerra, che ancora lei non ha studiato. Nel vuoto e nello stravolgimento in cui le nostre vite sono piombate, la scuola ha prontamente reagito, offrendo un'ancora stabile e sicura a molti studenti, nel mare in tempesta. Esseri, prima di tutto e nonostante tutto: questo il primo valore che la scuola ha trasmesso. Ci siamo e continueremo a prenderci cura, non solo dell'apprendimento e dello sviluppo di conoscenze e competenze, ma offriamo spazi di dialogo, confronto, ascolto. Ancora, possiamo cercare di leggere insieme la realtà, divenendo consapevoli dei valori costituzionali garantiti e tutelati dai provvedimenti urgenti adottati, scoprendo così che la salute non è soltanto un diritto fondamentale dell'individuo, ma un interesse della collettività e mai, come in questo momento, avremmo potuto comprenderlo con chiarezza.

Possiamo tutti insieme, studenti e insegnanti, scoprirci resilienti, ricostruendo giorno per giorno un nuovo modo di fare scuola, cogliendo le opportunità positive che la Didattica a distanza offre, pur riconoscendo che la presenza ha una ricchezza e uno spessore irrinunciabili. Come osserva Massimo Recalcati, «insegnare (e apprendere) davanti ad uno schermo significa non indietreggiare di fronte alla necessità di trovare un nuovo adattamento imposto dalle avversità del reale testimoniando che la formazione non avviene mai sotto la garanzia dell'ideale, ma sempre incontro, con quello che c'è e non con quello che dovrebbe essere e non c'è». Allora forse questo tempo avverso ci avrà spronato a esercitarci nella difficile e desueta arte del sopportare, nella sua accensione positiva, quale capacità di sostenere con sacrificio una situazione non favorevole, senza cercare vie di fuga, ma nello stesso tempo senza soccombere. Ci avrà insegnato anche a coltivare con cura, pazienza, disponibilità, gioia ed entusiasmo le relazioni con gli amici che assaporiamo con più gusto quando sono reali e non virtuali.

Cristina Bombonati



Uno degli striscioni appesi durante la prima ondata



L'«aver cura» dei propri ragazzi è compito primario della scuola

DI PAOLA BRUSCHI

Bisogna solo toccare con le proprie mani per dar corpo a quello che sembrava essere un «fantasma» che si aggirava nelle case altrui, comunicare «altrove». Così può capitare (è capitato) che una festa privata fra adolescenti, organizzata clandestinamente, diventi luogo di contagio e che il contagio si rischi di portarlo in classe o lo si porti in famiglia, dove le diverse età innescano reazioni diseguali, per impatto e livello di rischio. Solo a quel punto la presa di coscienza diviene

I docenti hanno attuato ciò che prima non sempre facevano: incontrare il «non detto» degli studenti

violenta e scatta il senso di colpa che, come si sa, è qualcosa che non aiuta nessuno. Ci si chiede, allora, a cosa sia valso l'immane sforzo prodotto dalla scuola non solo «prima» (nei mesi estivi), ma «durante», nel breve e fortunato periodo della didattica in presenza, quando con pazienza certosina si è lavorato con ciascuno dei ragazzi per farne, come si suole dire, dei «cittadini attivi e responsabili». Non per demagogia di certo, ma va detto che la scuola ha rappresentato oggettivamente il luogo più sicuro, salvo non poter intervenire nell'interno, a cancelli varcati in uscita. Mi chiedo, però, se l'eccesso di compassione inevitabilmente portato alla Didattica a distanza, non sia in se stesso uno dei fattori scatenanti della voglia di trasgressione, della noncuranza con cui vengono accolte le prescrizioni di comportamenti attenti, del desiderio di

ritrovare un contatto caldo e angibile. Per questo i docenti hanno cominciato a fare qualcosa che non sempre facevano prima: incontrare il «non detto» dei loro studenti, interrompere le spiegazioni non solo per «lasciar sfatare» ma per intercettare i vissuti, chiamare allo scoperto. Un antico ha cominciato a prendere forma. «Aver cura». Se questo antico riesce a mettere radici, una finestra si spalanca e il lascito diviene definitivo. La finestra è quella attraverso cui vedere se stessi e gli altri come «congiunti», tutti

a prescindere dalle parentele di sangue. A partire da qui, vale a dire da una sensibilità a presupporsi metodologici, si può ricominciare a mettere in campo tutto, dai valori attorno cui ruotano i nuovi curricula di educazione civica a modalità cooperative di apprendimento. Solo se realmente ci si convince che il «bene per me» si intreccia col «bene per chi è altro da me» (persone e cose) si può uscire dalla logica del risultato come premio a se stesso.

Questo auspicio come lascito della fase pandemica, grazie al quale più agile risulterebbe la sfida, ad esempio, dell'educazione civica: aiutare a costruire un «noi responsabile». Allora, forse, quella festa privata di cui vi raccontavo - situazione emblematica - potrebbe non ripetersi.

Testi a cura del Laboratorio di pedagogia «Pietro Pasotti» e dell'Aimc di Mantova

Centro per le famiglie, primo bilancio positivo

Da pochi mesi il nuovo Centro per le Famiglie ha aperto la sede in via Ariosto 61 a Mantova (Valletta Valsecchi). Su una superficie di circa 200 metri quadrati sono state attivate un'area informativa, un'area ludica-ricreativa e un'area dedicata alla formazione e consulenza individuale con l'obiettivo di offrire ai cittadini un punto di riferimento strutturato, in grado di garantire gratuitamente una scelta ampia di servizi utili alle famiglie e al tempo stesso accogliente e informale a tutela del benessere della persona e della famiglia. Solo nel periodo estivo, attraverso la programmazione di «Un'Estate Insieme» sono stati realizzati 26 laboratori dedicati alla fascia 0-11 anni a cui hanno partecipato 83 bambini con le loro famiglie, usufruendo di esperienze gratuite a carattere ricreativo e culturale. Tutte le attività sono state curate da un team composto da educatrici, esperte di didattica museale e professioniste delle arti applicate con l'obiet-

tivo di proporre esperienze innovative e inter-settoriali e dando allo stesso tempo una risposta alla necessità delle famiglie di avere un punto di riferimento con la presenza a casa dei figli. Nel primo trimestre di attività (settembre-novembre) sono stati realizzati presso il centro 70 laboratori per la fascia 0-18 anni per un totale di 100 ore di attività con una media di accessi pari a 45 ingressi settimanali per un totale di circa 550 ingressi. Sono stati inoltre promossi 27 eventi di tipo formativo-informativo e laboratoriale rivolti in particolare ad un pubblico adulto per un totale di 30 ore di attività e sono stati attivati percorsi per future mamme e neomamme per un totale di 16 incontri. Questi numeri attestano che la direzione è quella giusta e che, nonostante le limitazioni sanitarie, sarà possibile realizzare presso il centro attività in presenza solo per piccoli gruppi, grazie a una programmazione quotidiana e diversificata.



Villa Schiarino
Wedding & Banqueting

La nostra Villa.
Il tuo Stile.

Il verde è l'elemento caratterizzante di Villa Schiarino Lena.

Scopri il nostro giardino all'italiana, ideale per set fotografici matrimoniali!

Per informazioni:
0376.398738

Strada Santa Maddalena 7/B a Porto Mantovano (MN).

Giochi al Centro famiglia